

LICEO "GIOLITTI-GANDINO"
Liceo scientifico tradizionale
CNPS05000D

Al posto tuo

Classe 2^A

Elisa Arlorio • Jessica Bassili • Vera Bohm • Federica Bruno • Matteo Chionetti • Samuele Ciravegna • Matilde
Teresa D'Avolio • Maria Lucia Dogliani • Rania Drissi • Luca Fissore • Edoardo Galvagno • Carola Guida
Gandino • Pietro Morra • Maddalena Racca • Rianna Andreea Radu • Niccoló Ruata

Docenti:

Emanuela Busso (Geostoria)



Il Presidente, Gaio Duilio. Erma bifronte.
Elaborazione grafica di Matilde Teresa D'Avolio

E' il 259 a.C.

Alle porte della maestosa città di Roma, ricca e fiorente dopo la prima vittoria contro Cartagine, il grande comandante Gaio Duilio si appresta a celebrare il suo trionfo. È lui l'eroe di Milazzo, il difensore della Romanità che ha sconfitto i Cartaginesi dove questi si sentivano padroni incontrastati: il mare. L'arma vincente? Navi dotate di corvo, un uncino posto all'estremità di un ponte levatoio, che aggancia la nave avversaria e favorisce l'arrembaggio, quindi la lotta corpo a corpo. I Romani sono così riusciti a trasferire nella guerra marittima le condizioni tipiche di quella terrestre, in cui eccellono. Un'idea semplice ma geniale.

L'emozione è grande. Ripensare alla battaglia lo coinvolge emotivamente, il suo pensiero va ai compagni che non ci sono più, ai timori, alle tensioni, ma anche alla vittoria finale. Ripercorre la sua vita, come da homo novus sia riuscito a diventare console, e come da console abbia visto affidare il comando della neonata flotta a Gneo Cornelio Scipione. "Che ingenuità, che Asina!", ancora brucia la sconfitta nella battaglia delle Isole Lipari. Il console avverte un grande mal di testa, il vino della sera prima ancora lo disturba, la stanchezza lo mette alla prova. Si addormenta.

"Vedo una nave nemica in lontananza che si sta avvicinando, coraggio miei uomini, all'attacco! Calate i ponti levatoi!". Gaio si agita nel sonno, rivive gli attimi dello scontro a Milazzo; il cuore batte sempre più forte, come i tamburi che guidano l'assalto, la rabbia nel vedere i compagni cadere a terra gli fa contorcere i visceri. Troppo a lungo i nemici hanno dominato il mare e minacciato la Magna Grecia e Roma. Incita l'esercito: "Pensate alle vostre mogli e vincete per Roma! Emiliano! Passami il mio gladio." BEEP! Il suo sogno viene bruscamente interrotto da un suono acuto e improvviso che lo sveglia.

Aprire gli occhi. "*Ubi sum?*" Si alza. Non riconosce l'ambiente... sente ancora girare la testa, la memoria degli ultimi attimi è scarsa, si strofina gli occhi e vede il suo riflesso in uno specchio. Il volto, come tutto il suo corpo, si pietrifica per la paura: quella persona davanti allo specchio non è lui. Persino la sua Tunica è diversa, uno strano tessuto sfavillante... mai visto. "*Quod est?! Ubi toga mea?*". Mille pensieri gli attraversano la mente e non riesce in alcun modo a fare chiarezza, a trovare una sola risposta. Poco prima si trovava nel suo accampamento, immerso in gioia e celebrazioni, mentre adesso si riconosce confuso, in un luogo bizzarro e rumoroso. "*Mehercules!*". La luce del sole filtra dalla finestra: anche quella gli sembra diversa dal solito, così come i suoni che lo circondano, diversi dal frastuono della battaglia o della quotidianità di Roma, meno vividi.

Ad un tratto, una voce misteriosa da dietro l'uscio della porta gli rivolge il buongiorno: "Presidente! Posso disturbarla? Ho preparato per lei la bozza del discorso di oggi. Non può nemmeno immaginare quanta attesa ci sia per ascoltarla: oggi è il grande giorno della Repubblica! Apporti pure le modifiche che ritiene più opportune, io la aspetterò all'ingresso della grande sala e l'accompagnerò a prendere la sua macchina."

"*Presi...dente? Praesidium? Dentem? Machina?!*" Aumenta la confusione. Il linguaggio è diverso, gli risulta familiare eppure non ne comprende a pieno il significato. Gaio è spaventato come mai lo è stato. Un uomo come lui, abituato ad una paura diversa, quella che precede la battaglia ma che in fretta lascia spazio all'adrenalina e all'eccitazione dello scontro, ora si trova in una situazione nuova e spaventosa. Deve ricomporsi. Cerca di ricordare. "*Fortasse vinum, aut somnium, aut ludus...*"; dopo attimi di esitazione, esclude l'intervento di Bacco, Morfeo e Mercurio. Si sente lucido e attento, troppo realistico per essere un sogno. Accetta che sia il volere del Fato, forse una missione degli dei, forse l'aldilà e conclude: "*Sacra deorum voluntas*".

La *pietas* vince le incertezze e Gaio decide di accettare anche questa volta il suo destino. Si rifugia nell'esecuzione cieca degli ordini, come spesso fanno i suoi soldati, non è più tempo di pensare bensì di agire seguendo le indicazioni che gli vengono impartite. Indossa degli strani e scomodi abiti, quindi afferra deciso il foglio con il discorso che dovrebbe pronunciare. Da una rapida lettura di quelle parole capisce di essere un punto di riferimento importante per i cittadini di quel periodo storico. Saltano all'occhio alcuni concetti: libertà, popolo italiano, 2 giugno 1946, repubblica, democrazia. Si interroga: potrebbe sottrarsi a un compito tanto importante? Sicuramente no! Lui, il grande console Duilio, continuerà a guidare il popolo. Sale a bordo

dell'auto presidenziale per raggiungere l'Altare della Patria e poi pronunciare quel discorso per cui pare che in tanti lo stiano attendendo.

Dal finestrino dell'auto osserva le strade dei Fori romani e riconosce improvvisamente quella che, fino a poche ore prima, era la sua città, ma tutto è cambiato. La gente non indossa tuniche né toghe, i carri non sono trainati da cavalli ma semoventi, *insulae* altissime e segnali luminosi sospesi; non vede nemmeno il suo mercante di fiducia nel solito posto della piazza, la gente passeggia con strane razze di cani a lui sconosciute e dialoga con alcune scatolette colorate poggiate vicino all'orecchio o strette tra le mani. "O tempora, o mores!", esclama sconsolato.

Nel frattempo, nell'antica Roma, fuori dal pomeriggio...

"Comandante Gaio, è il gran giorno!". Il Presidente lentamente apre gli occhi: "ma chi è questo Gaio? Perché sono io ad essere chiamato così?", pensa. Pian piano si rende conto di non trovarsi nella sua stanza del Quirinale. In realtà, non è proprio una stanza: è una tenda! "Scusa ragazzo... dove mi trovo, chi sei tu? Chi è questo Gaio che tanto ansiosamente chiami, posso per caso aiutarti in qualche modo?". "Consul, non è il momento di scherzare, come fa a non ricordare una *tam magnam rem*? Si faccia vestire e venga a ricevere le onorificenze, le merita. E' la prima volta che celebriamo un trionfo per una vittoria navale, l'emozione è tanta!". Il Presidente continua a non capire, è confuso. Soldati armati gli fanno visita; parlano di Milazzo, navi con corvo, Mediterraneo, Cartaginesi e lui attonito non risponde. "Ma sono ubriaco? E' forse un sogno, uno scherzo?", prova a fare chiarezza. Si sente lucido e attento, troppo realistico per essere uno scherzo, non può che essere un sogno. Sorride quando capisce che si trova nei panni di Gaio Duilio, quel console romano che aveva conosciuto sui libri di Storia ai tempi del liceo e ne era stato affascinato. Accetta di indossare una toga porpora a strisce dorate e gli poggiano una corona d'alloro sul capo. "Il Campo Marzio è gremito di gente! Coraggio console, è ora di attraversare la Porta Triumphalis". Lo caricano sul carro trionfale e si mettono in marcia.

Attraversano la Via Sacra; è incredibile che per le strade ciottolate non ci siano macchine, né fumi, né clacson. Non c'è inquinamento, di alcun genere. Raggiungono il Foro. Lì sono radunati molti cittadini che esultano e additano qualcosa di fronte al carro. Il Presidente, incuriosito, si sporge in avanti e vede che il carro è preceduto da una colonna di uomini incatenati, chiaramente prigionieri di guerra. E' sgomento. Vorrebbe scendere dal carro e liberarli, fermare quel corteo, ma poi si frena: l'aveva letto sui libri di storia al liceo, è la celebrazione del trionfo. Decide di vivere quel momento come lo farebbe il vero Gaio Duilio, per provare a conoscere di più di quella società tanto studiata in gioventù. Anche se turbato, si rimette a sedere, ma finge scioltezza ed entusiasmo.

Nel XXI secolo, anche Gaio Duilio, nei panni del Presidente della Repubblica, ha raggiunto il palco.

Osserva sbigottito davanti a sé una massa indefinita di persone. "Signor Presidente"- lo sollecitano - "è il momento". Apre il foglio con il discorso e comincia a leggere. "È per me un grande piacere rivolgere il benvenuto alle *gen...tes*? - si ferma e pensa: "hanno sbagliato a scrivere?" - ...giunte a Roma - riprende - in questa giornata per celebrare la Festa della *Res publica* italiana." Si blocca di nuovo. Non comprende del tutto il significato delle parole scritte, quindi decide di agire di testa sua. Accartocchia il foglio e lo getta via. Spettatori e giornalisti presenti rimangono sconcertati da questo gesto; non era mai capitato prima d'ora.

"Questa cerimonia degli onori è la più strana a cui abbia mai partecipato." Vede i volti delle persone contrarsi in strane smorfie mentre un brusio generale si leva. Deve fare qualcosa. Decide di essere spontaneo e di esporre quello stesso discorso che aveva preparato per la celebrazione del suo trionfo. "Sono qui quest'oggi per rimemorare la nostra più grande vittoria, il mio vanto: quella conseguita con le navi dotate di corvo. Finalmente possiamo parlare di Mare Nostrum".

Un giovane impaziente giornalista seduto in prima fila non riesce a trattenersi e si alza: "Signore ma cosa intende per corvo? Il volatile? E come possiamo definire nostro un mare che non ha confini, nostro non è piuttosto il dovere di aiutare chi rischia la vita nel tentativo di attraversarlo?". Il Presidente dapprima divertito, poi molto serio, lo fissa negli occhi. "Cominciamo dal corvo. Nessun volatile. Il corvo è un uncino metallico fissato ai ponti levatoi delle navi" - gli occhi brillano mentre spiega l'ingegnosa invenzione; "grazie ad esso si riescono a unire due imbarcazioni e a facilitare il passaggio dei soldati. A Milazzo i

Romani milites si sono impegnati molto per proteggere la nostra *Res Publica*. Con l'aiuto di queste navi, siamo riusciti a scacciare i nemici e liberare Roma dalla minaccia fenicia. Al solo pensiero, il mio cuore si riempie di emozione e gioia." Il pubblico strabuzza gli occhi a sentir parlare di fenici e *Romani milites*. Quello che prima era un lieve brusio, ora è un vociferare scomposto ed irrequieto. Gaio Duilio non bada alla platea e prosegue imperturbato nella sua risposta. "La nave con corvo è stata la salvezza militare dopo quattro lunghi anni di sanguinosi scontri. Ora il mare è nostro perché la minaccia Cartaginese è stata sventata, nessuno più rischierà la vita nel tentativo di attraversarlo perché quelle rotte saranno protette dalla nostra flotta. Nostro è il mare, come nostro il dovere di tutelare chiunque lo solchi. Continuiamo a usare le navi con corvo e a rendere il Mediterraneo un luogo sicuro!". Il pubblico è senza parole, qualcuno nell'imbarazzo accenna un applauso. Preso dalla foga, Gaio esclama "*Ad maiora!*". Sente di essere riuscito a celebrare il suo trionfo anche in questa strana epoca.

In quegli attimi il silenzio diventa caos e tra le urla ormai della gente e dei giornalisti in subbuglio, spicca ancora una volta quella del Presidente - Gaio: "Ora che ho parlato dov'è la mia *toga picta*? E i premi per il trionfo?". Per fortuna, nessuno sente queste strane richieste, se non il segretario. "Ma di cosa sta parlando signore? Venga, mi segua, la accompagno alla sua macchina." Duilio si risente. La cerimonia non può dirsi conclusa senza il compimento del rituale! Scende dal palco e viene scortato fino al suo mezzo per dirigersi in Parlamento. Sta attraversando la folla romana, quando di nuovo avverte quel gran mal di testa e una stanchezza insolita; tutto inizia a girare, la vista del grande console si offusca e poi... buio.

Nel 259 la cerimonia del trionfo prosegue. Nel Foro è stata eretta una colonna costruita in onore di Gaio Duilio con i rostri delle navi nemiche. Il Presidente, ormai a suo agio nel ruolo di Gaio, prende la parola e inizia a narrare le sue imprese, proprio come durante un'interrogazione a scuola. Si stupisce di quanto dettagliato riaffiori il corso degli eventi nella sua mente, mentre il popolo è incantato e silenzioso, non si lascia scappare un solo dettaglio.

La cerimonia culmina con il sacrificio rituale. Il Presidente è commosso nel vedere tanta devozione, tutti i cittadini pregano insieme con grande trasporto. Ora comprende il vero significato di quella *pietas* romana che la professoressa di Storia spesso ricordava: si sente partecipe anche lui della collettiva devozione verso gli dei e la patria, il bene di tutti è anche il bene di ciascuno, la vittoria di Milazzo è stata la vittoria di ogni singolo romano.

Terminato il momento sacro, i festeggiamenti vengono onorati con un ricco banchetto. Magistrati e senatori sdraiati sui triclini rievocano esempi di grandezza romana. Orazio Coclite, che eroicamente mise in pericolo la propria vita per salvare la patria dagli etruschi di Porsenna. Cincinnato, che smise di coltivare la terra per guidare l'esercito contro gli equi a Frascati, poi rifiutò onori e ricchezze per tornare a esercitare umilmente il suo lavoro nei campi. Muzio Scevola: avendo fallito nell'assassinare Porsenna, al cospetto del re etrusco infilò nel braciere la mano che aveva sbagliato; commosse così con il suo coraggio il nemico, che rinunciò all'assedio. Poi le donne, le matrone romane che per impedire la violazione dei templi donarono ai Galli il loro oro durante il sacco del 390 a.C.

Il Presidente è senza parole. Vorrebbe portare con sé tutti questi racconti al risveglio, perché il tempo li aveva impolverati e la frenesia delle giornate li aveva accantonati. Cerca di registrare ogni parola, fotografare ogni dettaglio.

Poi si desta. "Presidente! Posso disturbarla? Ho preparato per lei la bozza del discorso di oggi. Non può nemmeno immaginare quanta attesa ci sia per ascoltarla: oggi è il grande giorno della Repubblica! Apporti pure le modifiche che ritiene più opportune, io la aspetterò all'ingresso della grande sala e l'accompagnerò a prendere la sua macchina."

Nota metodologica
di Emanuela Busso

SCUOLA

Liceo "Giolitti- Gandino"
Liceo Scientifico Tradizionale
CNPS05000D

STUDENTI

Classe 2 A

Elisa Arlorio, Jessica Bassili, Vera Bohm, Federica Bruno, Matteo Chionetti, Samuele Ciravegna, Matilde Teresa D'Avolio, Maria Lucia Dogliani, Rania Drissi, Luca Fissore, Edoardo Galvagno, Carola Guida Gandino, Pietro Morra, Maddalena Racca, Rianna Andreea Radu, Niccoló Ruata

DOCENTI

EMANUELA BUSO (Geostoria)

RESOCONTO

La proposta di partecipare al concorso è stata dettata dal desiderio di coinvolgere la classe in una forma di lavoro nuova e stimolante, che permettesse di conciliare l'attività di indagine e approfondimento storico con quella di lavoro cooperativo e creativo. Gli alunni hanno accolto con entusiasmo la sfida e hanno scartato l'idea di lavorare in gruppi separati, preferendo invece un elaborato di classe.

Fin da subito hanno mostrato spirito di iniziativa, avanzando proposte rispetto alla scelta delle tematiche e dei personaggi intorno a cui costruire il racconto; è stata votata all'unanimità l'idea di confrontare attualità e storia antica, provando a calare nei panni di un uomo del nostro secolo un personaggio dell'antica Roma e viceversa. La scelta del personaggio antico è stata piuttosto dibattuta: parte della classe avrebbe preferito un profilo noto rispetto al quale fosse reperibile molta bibliografia; alcuni proponevano di approfondire una figura che sarebbe poi stata oggetto di studio nella Letteratura Latina, come Cesare o Cicerone; ha prevalso, tuttavia, la sfida delle sfide, ovvero quella di selezionare un personaggio di cui abbiamo notizie limitate, ma che ha colpito i discenti per la sua portata rivoluzionaria: Gaio Duilio. Per il profilo attuale si è optato invece per un generico Presidente della Repubblica, figura suggerita dai mesi di attesa per le elezioni presidenziali svoltesi a Gennaio.

Conciliare le idee di 16 alunni pareva impossibile, pertanto la classe è stata divisa in due gruppi, l'uno incaricato di lavorare sul personaggio attuale calato nella Roma repubblicana, l'altro sulle vicende di Gaio Duilio immerso nella nostra società. I due gruppi sono stati ulteriormente suddivisi in sottogruppi, ognuno con un compito preciso, quali la ricerca delle informazioni sul personaggio, sull'abbigliamento, sulla società, sugli eventi, la bibliografia e la sitografia utile, l'elaborazione di un'immagine, lo sviluppo di possibili titoli, il controllo formale e la rilettura del testo.

Abbiamo dedicato al lavoro un'ora a settimana a partire da Gennaio, recandoci nel laboratorio di informatica della scuola. Gli alunni hanno lavorato al computer insieme ai compagni di gruppo, mescolando di tanto in tanto le formazioni e invertendo i ruoli per avere diversi punti di vista sulle varie sezioni del racconto. La ricerca delle fonti è stata condotta principalmente online, in quanto la situazione epidemiologica (con le limitazioni alle uscite e le frequenti assenze o isolamenti degli studenti) e insieme il numero ridotto di ore di insegnamento hanno compromesso le visite alla biblioteca civica.

Ritengo che l'esperienza abbia rappresentato un significativo momento di crescita personale da diversi punti di vista. In primis, il lavoro cooperativo ha sviluppato l'affiatamento nella classe. Questo è stato, di fatto, il primo anno in presenza al Liceo per gli alunni, perché lo scorso anno la Dad ha prevalso sulla didattica in presenza e quindi la socializzazione ne ha risentito; i ragazzi avevano bisogno di parlarsi, confrontarsi e lavorare insieme. In secondo luogo, la richiesta di fedeltà storica ha costretto gli alunni a interrogarsi sempre sulla veridicità delle informazioni e ad approfondire il quadro sociale e le dinamiche degli eventi. Ancora, lo

sviluppo del pensiero critico. Confrontare passato e presente ha obbligato alla riflessione su analogie e differenze, a ritrovare nelle pagine della storia le radici della nostra identità, dei nostri pensieri, delle nostre abitudini. La creatività è stata stimolata moltissimo. Certo, il dato di partenza era storico, ma la scelta dei sentieri da percorrere, degli intrecci, delle immagini ha sollecitato le menti. Sono state insomma stimolate più competenze insieme: uso di applicativi digitali, lavoro cooperativo, scrittura, creatività, revisione, ricerca storica, vaglio delle fonti, spirito di iniziativa, imparare ad imparare, padroneggiamento della lingua madre, problem solving.

Scrivere un racconto storico ha infine permesso agli alunni di immergersi insieme ai loro personaggi negli eventi e nelle società narrate, che hanno smesso di essere pagine e sono diventati, per loro, realtà.

BIBLIOGRAFIA

F. Amerini, E. Zanette, C. Tincati, *Metropolis*, ed. scolastiche Bruno Mondadori, 2017
Polibio, *Storie*, tr. it. di Domenico Musti, Bur, 2001

SITOGRAFIA

Festività romane:

<https://megasalexandrosblog.wordpress.com/?s=festivit%C3%A0+romane+giugno>

<https://www.romanoimpero.com/2009/08/le-feste-dei-romani.html>

Trionfo romano

<https://www.romanoimpero.com/2015/12/il-trionfo.html>

<https://bardiromaantica.it/trionfo-antica-roma/>

Asina

https://it.wikipedia.org/wiki/Gneo_Cornelio_Scipione_Asina

Trabea:

<https://www.treccani.it/vocabolario/trabea>

Abbigliamento romano

<https://www.romanoimpero.com/2018/11/abbigliamento-dei-romani.html>

La pietas romana

<https://www.romanoimpero.com/2018/04/la-pietas-romana.html>

Discorso del Presidente

<https://www.quirinale.it>

<https://www.vesuviolive.it>

Valori della romanità

<https://www.romanoimpero.com/2012/06/i-valori-della-romanita.html>